

# la Gazzetta del Gamajun

Periodico d'informazione della Deputazione per il laboratorio internazionale della comunicazione, anno xviii, n° 140, 27 giugno 2008.  
Direttore responsabile: Alberto Ostini.



Redattori capo: Cristiana De Falco e Ana Alvarez Gonzalez; redazione: tel. 0432 981363  
segreteria@labonline.it, ufficiostampa@labonline.it  
www.labonline.it

## CIRCOSTANZE INCENDIARIE

di Emanuela DeMarchi e  
Ana Alvarez Gonzalez

È sotto i nostri occhi: la Terra si ammala ogni giorno di più, la dipendenza dal petrolio potrebbe mandarci in *tilt*, il grado d'inquinamento di alcune metropoli è presagio di apocalittici scenari.

Ma le parole del filosofo Salvatore Veca ci mettono in guardia sul il nemico più insidioso della cultura ambientalista: si chiama senso di impotenza.

Forse il timore è giustificato però non è ragionevole, questa è ancora l'opinione di Veca. Perché un altro mondo resta possibile, "a patto che i grandi ideali siano disposti a scendere a compromessi con un sano realismo e un'etica della responsabilità che tenga conto non solo delle conseguenze per chi è contemporaneo o vicino, ma anche per le generazioni future e tutti i nostri coinquilini del mondo".

È possibile conciliare sviluppo e rispetto dell'ambiente, ma a patto di smettere di considerare il primo come devastazione predatoria delle risorse esauribili.

L'idea stessa di sviluppo dovrebbe avere in sé dei limiti e soprattutto dei parametri che misurino la qualità della vita. Serve una vera cooperazione responsabile che renda sostenibile il cammino verso l'industrializzazione e il progresso a economie ancora in via di sviluppo.

È doveroso che il mondo più ricco paghi un prezzo per preservare quel bene comune che è lo stato di salute della Terra. Altrimenti le prediche a non inquinare restano solo parole. Questa responsabilità deve es-

sere delocalizzata e soprattutto condivisa.

Condivisione, informazione, dialogo, che il Laboratorio in-

ta intenzione del governo italiano a investire nella costruzione di nuove centrali nucleari entro il 2013, prendendo spunto dal modello finlandese,



ternazionale della comunicazione 2008 mette – come molti di questi tempi – in atto, seguendo le indicazioni chiare del Premio Nobel Carlo Rubbia, perché l'informazione aperta e circostanziata è il minimo che si possa chiedere su un tema come questo, che non è leggero, e non si esaurisce in un battito di ciglia.

È di questi giorni la conferma-

una strategia che secondo l'esecutivo "è la sola che consentirà di produrre energia su larga scala, in modo sicuro, a costi competitivi e nel rispetto ambientale, tagliando le emissioni di CO<sup>2</sup>".

La politica energetica finlandese si basa su tre presupposti fondamentali. Primo: il Paese deve affrancarsi il più possibile dalle importazioni di gas

russo, e in generale, di energia dall'estero. Secondo: diversificare le fonti di energia significa non dipendere da nessuno. Terzo: bisogna ridurre le emissioni di gas serra per rispettare gli obiettivi dati da Bruxelles (meno del 20% nel 2020).

E così si riapre in Italia un dibattito che non è soltanto italiano, ma va al di là delle frontiere geo-politiche.

Jeremy Rifkin, economista statunitense e scrittore, ha espresso recentemente e in occasione dell'intervista rilasciata al quotidiano *La Repubblica* (7 giugno 2008) la sua opinione chiara sulla strada intrapresa dall'Italia, ed è diventato il punto di riferimento dell'opinione pubblica che cerca di trovare una via allo sviluppo possibile attraverso energie rinnovabili.

Rifkin ha definito la decisione italiana "una fatica inutile", perché se anche rimpiazzassimo nei prossimi anni tutte le centrali nucleari esistenti al mondo, il risparmio di emissioni sarebbe comunque un'inezia, arriverebbe a un infimo 5%.

Lontano da quel 20% che servirebbe per cominciare a rimettere le briglie a un clima impazzito. E non è un'opzione, ma un obbligo, quello di arrivare al 20%: l'Unione Europea esige il 20/20/20 (riduzione del 20% delle emissioni climalteranti entro il 2020, miglioramento del 20% dell'efficienza energetica e un impegno del 20% dei consumi da fonti rinnovabili). E questo impone un salto di qualità nelle politiche energetiche.

(continua a pag. 5)

# UNA LINGUA DI AMOROSI SENSI

*Gli aggiornamenti linguistici del Lab: tra attualità, politica, costume, storia e società*

di Gianfranco Barbieri  
coordinatore corsi di lingua

Se Pier Paolo Pasolini parlava con accorato sgomento di omologazione consumistica di massa (siamo solo consumisti, e stiamo perdendo le nostre specifiche identità accumulando gli stessi beni, almeno noi del mondo avanzato che ce lo possiamo permettere), qualsiasi sociologo o politologo o ecologo o antropologo d'oggi rincara la dose. La biodiversità è a rischio, e la globalizzazione imperante impone un unico modello: quello economico vincente dei paesi occidentali a tecnologia avanzata. Corollario di tale globalizzazione è l'omologazione linguistica, che passa fin troppo spesso inosservata. Ogni giorno muoiono idiomi – e dunque culture – e se le cose continuano di questo passo, ne resteranno ben pochi (quattro?) in circolazione tra non molto (qualche centinaio d'anni?), con una perdita di ricchezza culturale che la varietà delle differenze linguistiche assicura per definizione. Lasciamo comunque ai futurologi di strologare su quanto ci aspetta dietro l'angolo per vedere la temperie dell'oggi, con particolare riguardo alla lingua (cultura) italiana.

Da secoli, dai gloriosi anni del Rinascimento, la lingua italiana è sempre stata sostanzialmente lingua di *élite*. Pochi privilegiati – per censo e cultura – attraverso la lingua di Dante si avvicinavano alla ricchezza del nostro invidiabile patrimonio culturale (Trecento letterario, Raffaello, Michelangelo, Monteverdi, Puccini, chi più ne ha più ne metta) E, a coronamento di tanti “amorosi sensi”, c'era magari il “grand tour” nel Bel Paese figlio della Classicità, che la nobiltà (e borghesia) inglese, francese o tedesca includeva come doveroso (oggi si direbbe un *must!*) per accedere *ad fontes*.

Quanto alla Diaspora (ci sono 50-60 milioni di figli di italiani sparsi per il mondo, l'esodo

decisamente più cospicuo tra tutti, almeno a tutt'oggi. La Cina non sta scherzando in fatto di emigrazione), trattandosi di norma di emigranti per ragioni economiche (la Madrepatria era stata piuttosto “matrigna” con la sua progenie), questa era piuttosto legata alle proprie radici locali, e dunque ad una cultura linguistica saldamente dialettale. Nel mondo, più che Circoli Italiani si notano dunque Circoli napoletani, siciliani, friulani (Fogolà Furlàn). Il salto di qualità dalla Piccola Patria alla Nazione è recente, e dà indubbio impulso alla



nuova domanda di lingua e cultura Italiana.

E questa è la grande novità, che ha sorpreso un po' tutti, addetti ai lavori e non: la domanda di italiano nel mondo è in rapida crescita, e si colloca tra il 4° ed il 5° posto (il peso squisitamente economico del Bel Paese è decisamente inferiore, per non dire del peso politico, evanescente ed in perenne crisi. Insomma, siamo bravi a sfornare design e moda, come una volta eravamo anche più bravi a sfornare pittori o musicisti). Purtroppo, al solito, l'Italia fatica a rispondere a tanta insospettata domanda con sforzi (di esperti e di mezzi) adeguati.

Alla domanda *élitaria* di alta cultura (che c'è sempre stata, ma che è in crescita) si aggiunge dunque una robusta domanda da parte della

Diaspora (che vuole che i suoi figli conservino le loro radici linguistico-culturali nazionali, di cui non possono non essere orgogliosi), nonché una domanda crescente dall'Est europeo e dal Terzo Mondo (*in primis* il mondo arabo). In quest'ultimo caso, si tratta ovviamente di una domanda di lingua e cultura italiana intesa a rispondere ad esigenze più basilari, di tipo economico-sociale. E tuttavia, per meglio integrarsi nel nostro tessuto socio-culturale, i figli degli immigrati dall'Est europeo o dall'altra sponda del Mediterraneo chiedono un

supporto linguistico di base, con le povere maestre italiane che annaspiano, ed un esame di lingua e cultura italiana che si va profilando all'orizzonte per i figli degli stranieri che si fanno sempre più numerosi nelle nostre aule scolastiche. L'Italia è ora paese che ospita sempre più massicce ondate di immigrazione, coi problemi che tutti conoscono. E a questa domanda complessiva e tanto articolata va pur data una risposta credibile.

Il Lab è sulla breccia da quarant'anni, ormai, e continua a dare il suo contributo fattivo perché tanta domanda non resti senza risposta adeguata, consapevole che questa benedetta Italia fa sempre troppo poco per la diffusione della sua lingua e della sua cultura. Cosa attendersi dunque dal Lab 2008, in particolare per

quanto attiene alla lingua? E qui è il coordinatore del settore specifico che parla.

Quand'ero uno studentello di lingua e letteratura inglese di belle speranze, leggevo *King Lear* ma non avevo la più pallida idea di cosa fosse il Welfare State. Ero insomma avviato a un mandarinato da torre d'avorio del tutto ignaro della realtà socio-economico-politica del paese oggetto del mio studio (e della lingua relativa). Solo col tempo ho imparato il concetto di cultura in senso antropologico... E veniamo sulla scorta di questi antefatti all'impostazione del corso di lingua I (avanzato) del Lab. I partecipanti sono docenti e/o studenti specialisti che leggono Dante e non sbagliano un congiuntivo. Che fare, dunque? Ecco l'idea di approfondire l'universo Italia attraverso la lettura e il commento di quotidiani e riviste col preciso scopo di impadronirsi di quelle parole-chiave necessarie per comprendere e discutere un mondo tanto complesso e contraddittorio quale quello del Belpaese. Espressioni quali PdL e PD, *vu' cumpra'* e *'ndrangheta*, *bamboccioni* e *federalismo fiscale*, sulla scorta dunque del terremoto delle recenti politiche e della crisi che attraversa tutto il paese (l'anno scorso il titolo del Corso era: “Italia Paese contraddittorio”). Quest'anno sarà: “Italia Paese alla deriva irreversibile?”), saranno dunque il nostro pane quotidiano. Spendibile poi nei diversi settori di cultura previsti nel nutrito programma. Ci sarà ovviamente un test di ingresso, per assegnare i partecipanti al gruppo più consono – i partecipanti non sono mai tutti da corso avanzato – una lezione “accademica” di lingua ogni giorno e un test finale scritto di lingua.

Va da sé che il Lab (non dimentichiamolo mai) non è certo fatto per spensierati vacanzieri, ma per cultori della lingua e della cultura italiana impegnati e responsabili.

# MISTERI RAPPRESENTATI

*I luoghi non luoghi di Piero Della Francesca e Giorgio De Chirico: spazi fantastici e universi onirici*

di Riccardo Buttafava

Nella cultura artistica italiana, in ogni tempo, sono presenti soprattutto due elementi: una impostazione "razionale" derivata dalla cultura classica (greca) che privilegia la "geometria" delle forme e del pensiero; un'altra, invece, che proviene dall'impostazione emotiva e fantastica, che si rifà agli aspetti "creativi" del pensiero "italiano".

Ma ce n'è una terza, anche se non del tutto appariscente: è la mentalità di "raccolta" e di "elaborazione convergente" di varie culture presenti in Italia attraverso le "invasioni" che si sono avvicinate nel Paese.

Il risultato potrebbe rischiare di essere superficiale e sincretico: invece noi lo vorremmo di confronto, di completamento, ma soprattutto di disponibilità a capirlo. Come abbiamo fatto in tutti questi anni.

Il tema "convergente" nella cultura artistica italiana, scelto per quest'anno, è stato quello

della permanenza del tema del "mistero", visto nelle sue rappresentazioni pittoriche in epoche così diverse: nella cultura dell'Umanesimo e in

gli artisti del Quattrocento e si sono riproposte nella continuità culturale della visione "moderna" del Novecento, accompagnate dalla diffusione



quella del Primo Novecento. Le regole della "classicità" hanno permeato la visione de-

europea, rimbalzante da una nazione all'altra, in una cultura diffusa e della quale sono

state debentriche quella americana e quella orientale, e perfino quella estremo-orientale.

Non sarà possibile, nelle ore di conversazione ufficiale, ricordare tutte le implicazioni "mondiali": ma ecco che qui potrebbero intervenire le conoscenze dei singoli corsisti, sia quelli che sanno, per averle approfondite, le espressioni artistiche del loro Paese, sia quelli che, nella sollecitazione del corso, potranno, con tutta la libertà e tutta la disponibilità, esprimere le loro osservazioni.

Tutto questo si concretizza nella elaborazione dei pittori scelti (Piero della Francesca e Giorgio De Chirico) che ricostruiscono, con regole "esatte", ma con una visione al di là di quella reale, uno spazio fantastico che permette di creare "un luogo non luogo" nel quale il racconto fa riferimento ai significati e alle suggestioni della propria cultura e di quella del tempo.

# INDAGINI AUTORIZZATE

*La realtà italiana, inseguita da Andrea Camilleri, Carlo Lucarelli, Gianrico Carofiglio*

di Benedetta Mincarini

Il commissario Montalbano, il commissario De Luca o l'ispettore Grazia Negri, l'avvocato Guido Guerrieri.

Quale lettore non li vede vivere e portare avanti le loro indagini in ambientazioni curatissime - a Vigata, Bologna, Bari - reali anche quando non esistono. Quale lettore non tocca con mano, non pensa che tutto sia vero tra riferimenti toponomastici precisi e italiano contaminato.

Tre dei maggiori scrittori italiani scelgono proprio il giallo come genere d'elezione per raccontare la realtà locale e aprire l'orizzonte sulla Storia nazionale.

Un'indagine, la loro, profondissima, che assume per questo come strumenti narrativi proprio quelli della letteratura popolare, solo ultimamente

elevata al rango di genere letterario: il giallo.

E sono appunto Andrea Camilleri, Carlo Lucarelli e Gianrico Carofiglio a portare alla ribalta negli anni un genere in cui l'intreccio narrativo si avviluppa e si dipana di continuo, la trama cattura come il suono di un flauto magi-

co, la caratterizzazione dei personaggi e dei luoghi fa vivere esperienze di lettura tridimensionali. Eppure c'è qualcosa d'altro a rendere i loro romanzi così familiari. Gli ingredienti classici vengono da loro rivisitati e supportati da una ricostruzione dell'indagine o di un iter pro-

cessuale talmente verosimile e talmente intrisa di documentazione storica da elevarsi dalla *fiction* e aprire riflessioni sulla storia del nostro paese. Si aprono feritoie attraverso le quali si vede la Storia.

Le indagini di Montalbano, gli inseguimenti di Grazia Negri, le ricerche e le arringhe di Guido Guerrieri mettono il lettore in una posizione privilegiata, quella di avere le stesse possibilità di risolvere l'enigma, quella di muoversi in un ambiente in cui ritrova (ricostruita o semplicemente fotografata?) tutta la complessità che lo circonda.

Questi romanzi diventano così dei documenti, grazie alla centralità che viene data alla Storia e grazie all'introduzione di date, di articoli di giornali, di eventi precisi.



Carlo Lucarelli visto dalla matita di Giuseppe Di Bernardo

(continua a pag. 5)

# I PONTI SOSPESI

*Storia dell'Italia contemporanea, tra dinamiche internazionali e questioni aperte*

di Massimo De Giuseppe

La costruzione della storia è il frutto di ricerche in archivi, su documenti, spesso oscuri, che vengono riportati alla luce, ma anche di percorsi alla luce del sole, alla riscoperta di volti, paesaggi, spazi urbani, suoni, odori ... È anche uno scavo nella memoria e nelle sue continue, e spesso contraddittorie, rielaborazioni. La storia, per essere viva, deve quindi sempre partire dalle fonti – siano queste orali, manoscritte o stampate, lettere o articoli, fotografie o note diplomatiche,

esterni e dei processi irrisolti. Ci insegna insomma a capire meglio la nostra quotidianità. Ora, se noi proviamo ad applicare questi concetti alla storia contemporanea italiana, ci troviamo di fronte ad un quadro quanto mai ricco ma al tempo stesso complesso. Un quadro fatto di ponti sospesi che si aprono sul Mediterraneo per spingersi, nel tempo, anche molto più lontano: dalla stagione risorgimentale alla crisi di fine secolo, dall'avvento della società di massa al dramma della prima guerra mondiale, dalla costruzione del re-

che e i capitani d'industria, i boss mafiosi e i finanziari, i faccendieri e i televenditori, ma anche gli emigranti silenziosi (tanto quelli che scapparono verso le Americhe alla fine dell'800, quanto quelli che entrarono a Mirafiori settant'anni dopo), i parrochiani della domenica ed i militanti della sezione comunista che si disputavano la piazza negli anni '50, i guidatori di Vespe e Lambrette e le donne al sole dei '60, i giovani contestatori del decennio successivo, fino a quegli italiani e italiane che affollano, silenziosi, i centri commerciali che hanno mutato il paesaggio della penisola in questo inizio di nuovo millennio.

Tenendo sempre conto dell'intrecciarsi di questa realtà dinamica e contraddittoria, scandita dalla «mobilità accelerata» della storia contemporanea, quello che cercheremo di fare nei due corsi di storia di Gemona, sarà un percorso nella complessità storica e antropologica dell'Italia dell'ultimo sessantennio: dal 1947 al 2007; cercheremo di rileggerne i processi interni (politici, sociali e culturali appunto) dello Stato-Nazione e le metamorfosi del costume, senza però mai isolarli, né tra loro, né dal contesto internazionale. E questo spiega il perché dei «ponti» del titolo. Alcuni erano ponti concreti, come quelli costruiti dall'Eni di Mattei con i paesi di quello che si sarebbe definito Terzo mondo, o come quelli su cui si mosse

l'invasione dell'immaginario da parte di Hollywood e della cultura statunitense. Altri erano più fra-

gili e, a volte, incompiuti. Ponti culturali e finanziari, percorsi avanti e indietro da emigranti e militari, malviventi e sognatori, commercianti e contestatori. Questa doppia chiave di lettura – la ricostruzione della storia italiana ed il suo confronto con le mutazioni del contesto europeo e mondiale, dagli anni della guerra fredda a quelli della globalizzazione economica e finanziaria – ci aiuterà ad arricchire il nostro quadro: a comprendere meglio le dinamiche dell'Italia repubblicana, confrontando le diverse esperienze e mettendo al vaglio critico e interattivo le conoscenze e le prospettive degli studenti.

Per questo i corsi di storia quest'anno saranno due: uno avanzato che affronterà più in profondità alcuni nodi critici, un altro, di base, che aiuterà a fornire strumenti culturali utili a comprendere la complessità italiana. In tal senso, il Lab di Gemona potrà trasformarsi, anche in relazione al nostro percorso storico, in un laboratorio originalmente interessante. In primo luogo perché permette di far dialogare una visione della storia italiana con immagini e visioni del paese che arrivano dall'esterno (come nel calviniano *Castello dei destini incrociati*). In secondo luogo perché la formula permette di tracciare itinerari curiosi tra istituzioni, diplomazia, trasformazioni sociali, economiche e simboliche, attraverso un cinquantennio in cui il concetto di modernizzazione e di Stato-Nazione ha cambiato volto ripetutamente, anche se spesso non ce ne siamo nemmeno accorti.



manifestazione studentesca a Milano, 1968

documenti filmati o risorse digitali, cibi o spartiti musicali – ma con l'obiettivo di non isolarle o sacralizzarle, bensì di farle respirare: nella corallità di un contesto profondo, mettendole al vaglio di letture incrociate e a confronto con le sfide dell'attualità. Facendo così, la storia riacquista il suo peso, esce dai volumi polverosi e lascia alle sue spalle sterili elenchi di battaglie, eroi e generali, per raccontarci invece i legami profondi tra politica e società, cultura ed economia, religione e movimenti, idealità e memoria. Raccogliendo frammenti del passato e facendoli dialogare, metodologicamente, con il presente, la storia ci permette di capire i modi e i tempi della costruzione di un paese, le sue speranze, i suoi progetti ma anche le sue reticenze e contraddizioni; ci dice molto dei suoi legami

gime fascista alle fratture del '43; poi ancora, inoltrandoci nella stagione repubblicana, dal «centrismo» degasperiano al centro-sinistra delle riforme mancate, dal boom economico agli «anni di piombo», dal progetto del «compromesso storico» alla crisi di tangentopoli, dall'euro alle dispute mediatiche della stagione berlusconiana. Quello che emerge è un insieme articolato, a tratti barocco e inafferrabile, altre volte più facilmente interpretabile, figlio comunque di una complessità, geografica e socio-culturale che ha sempre accompagnato, nel bene e nel male, le trasformazioni di quello che un tempo si definiva il «belpaese». Complessi, e non sempre facilmente decifrabili, sono anche gli attori di questa storia: i leader politici e sindacali, i burocrati e gli intellettuali, le istituzioni ecclesiasti-

## CONVEGNI 08 RICHIESTA AI PARTECIPANTI LAB 08

**Per i convegni del Lab, vi ricordiamo di portare dati statistici e materiali sulla condizione ambientale ed energetica del vostro paese.**

**I vostri interventi permetteranno di ricostruire dettagliatamente un quadro globale di valori condivisi tra popoli e culture.**

(segue dalla prima pagina)

Jeremy Rifkin non ha dubbi: quella atomica è una strada sbagliata, di retroguardia. E non c'è neppure bisogno dei campanelli di allarme tipo Krsko (in Slovenia, che ha vissuto di recente un incidente), basta guardare i numeri senza le lenti dell'ideologia.

“Si vedrebbe così che l'uranio, come il petrolio, presto imbroccherà la sua parabola discendente: ce ne sarà di meno e costerà di più”.

C'è anche il problema dello smaltimento delle scorie, un capitolo drammaticamente aperto anche negli Stati Uniti dove lo studiano da anni; e quello, magari meno noto ma non meno preoccupante, che riguarda la mancanza di acqua sufficiente al mondo per gestire gli impianti nucleari – con tutti i problemi collaterali che l'uso/abuso della cappa idrica del pianeta avrebbe.

Meglio puntare su quella che Rifkin chiama la “terza rivoluzione industriale”, “un sistema distribuito, dal basso verso l'alto, in cui ognuno si produce la propria energia rinnovabile e la scambia con gli altri attraverso ‘reti intelligenti’ come oggi produce e condivide l'informazione, tramite internet”.

L'ipotesi di Rifkin è vicinissima alle posizioni del fisico Carlo Rubbia, che fa leva soprattutto sulla questione centrale della “relativa” sicurezza

degli impianti nucleari, anche di terza o quarta generazione come sono quelli attuali, per l'uomo e per l'ambiente, nonché sul problema dello smaltimento dei rifiuti e sul fatto che – e queste parole sono di Rubbia – “questo nucleare non è il miglior candidato per una vasta diffusione nei Paesi in via di sviluppo. [...] Su questi temi, è necessario andare oltre le facili affermazioni o le generiche convinzioni basate sul desiderio di emulare un vecchio modello, che ha avuto successo nel passato, ma che presenta gravi incognite per il futuro”.

Le grandi questioni del XXI secolo sono delicate: CO<sup>2</sup>, riciclo dei rifiuti, globalizzazione. Tutti temi che vanno spiegati e affrontati con l'obiettivo di trovare soluzioni perseguibili per un futuro più sicuro e per preservare gli ecosistemi dai quali dipende il mantenimento della vita sulla Terra.

In che modo? Con l'informazione prima di tutto. Ci sono segni e derive esistenti all'infinito, perché senza passato (e quindi senza insegnamento) non c'è posto per il futuro. E in una tale situazione, non c'è posto per un futuro condivisibile.

Il Lab 2008 cercherà di aprire una piccola finestra di discussione per disegnare un futuro possibile e soprattutto auspicabile.

(E. DM. e A. A. G.)

(segue da pag. 3)

*Il tutto gestito in maniera frammentaria per riprodurre il disordine e la contraddizione delle circostanze.*

*Solo il giallo di Camilleri o il noir di Lucarelli o il legal thriller di Carofiglio possono dare vita a questa strategia narrativa e, al tempo stesso, a questa lettura partecipativa.*

*Sciascia affermava che la “gabbia” del giallo è un esercizio salutare e utilissimo per lo scrittore, perché lo “obbliga”, lo costringe a giocare col lettore ad armi pari. Questa rigorosa struttura metodologica e stilistica ingabbia – riprendendo la definizione di Sciascia – i lati oscuri del reale e lentamente li la-*

*vora nella trama criminale. Solo questo rigore del giallo ricomponi i frammenti di una realtà multicentrica e complessa. Il giallo impone infatti un metodo per interrogarsi sulle verità. Lo impone all'autore mentre costruisce l'intreccio, lo impone al lettore mentre cerca i capi del groviglio.*

*Si affina così la capacità di ragionamento logico e*

## NUOVA LINFA PER IL CINEMA ITALIANO ?

*Al Lab 2008 il regista Andrea Molaioli, pluripremiato ai David di Donatello con la sua La ragazza del lago*

*di Cristiana De Falco*

Da anni ormai, per il nostro cinema si parla di grave crisi: economico-produttiva, di idee, di pubblico, di personalità di spicco (registi, attori, sceneggiatori e sceneggiatori, maestranze...): una sofferenza strutturale, profonda che avrebbe reso un ricordo i fasti del grande cinema nostrano degli anni Cinquanta e Sessanta. Da un



**il regista Andrea Molaioli e l'attrice Valeria Golino sul set del film**

lato un'arte popolare incapace di parlare ai propri spettatori; dall'altro un pubblico distratto, disamorato, incapace di qualsivoglia interesse nei confronti delle storie raccontate.

In effetti, il “nuovo” cinema italiano ha sofferto e soffre tutt'ora dei medesimi proble-

mi che attanagliano tutte le cinematografie europee, in *primis* la concorrenza con il colosso d'oltreoceano, la competizione internazionale con l'industria multimediale dell'intrattenimento e la troppa consuetudine del pubblico a un linguaggio come quello del piccolo schermo.

Un quadro complesso, insomma, in cui per assurdo risulta più facile esordire che realiz-

zare un'opera seconda, girare un film che vederselo distribuito con criterio.

Nella primavera di quest'anno il trionfo a Cannes di due film assolutamente visionari e anti-commerciali come quelli di Matteo Garrone (*Gomorra*) e Paolo Sorrentino (*Il divo*) e il conseguente successo anche di pubblico (9 milioni di euro in 6 settimane di programmazione il primo, 4 milioni in 4 settimane il secondo) e alcuni articoli usciti sulla stampa specializzata hanno fatto ipotizzare una nuova primavera per il cinema nostrano e, soprattutto, la ri-fondazione di un apparato industriale di settore.

Di questi argomenti, al Lab 2008, avremo modo di dialogare con Andrea Molaioli, regista al suo esordio dietro la macchina da presa, capace di rendersi protagonista di un fenomeno distributivo fondato sul passaparola e di fare breccia nei giurati del più prestigioso premio cinematografico del nostro paese, il David di Donatello, fino ad aggiudicarsi riconoscimenti in ben dieci categorie.

*l'approccio empirico nel seguire il percorso investigativo del detective. Diventa potenzialmente importante ogni minimo dettaglio. La lente di ingrandimento, simbolo della più classica delle detection, si sposta sulla nostra Storia e la rende più leggibile.*

*Tutti i nodi vengono al pettine. Letterariamente.*

(B. M.)

### MUSICHE DAL MONDO

**Chiediamo a tutti di mettere in valigia musica dei propri paesi: musica tradizionale, ma anche cantanti famosi o gruppi emergenti. I brani saranno utili alla bottega radiofonica, e non solo**

# NOTIZIE UTILI PER CHI VIAGGIA A GEMONA

di Piero DeMarchi

Come ogni anno, Gemona si prepara per l'inizio del Laboratorio internazionale della comunicazione.

La direzione del Lab chiede anche quest'anno ai partecipanti della quarantacinquesima edizione di sistemarsi in camere a più letti per consentire la presenza di un sempre crescente numero di corsisti. Gli alloggi si trovano nella Casa dello studente e nelle case delle famiglie di Gemona.

L'appuntamento è per mercoledì 23 luglio presso la Casa dello studente, sede del corso. La sede rimarrà aperta dalle 6 del mattino fino all'una di notte. In stazione troverete la navetta-bus ad aspettarvi, a ogni arrivo di treno.

## **Come raggiungere Gemona del Friuli**

Per chi arriva in treno, Gemona del Friuli si trova sulla linea ferroviaria Wien-Villach-Udine-Venezia, con fermata a Gemona.

Provenendo da Milano o da Roma prendete il treno per Mestre-Venezia, qui cambiate in direzione Udine e quindi Gemona. **Gli ultimi due collegamenti da Udine per Gemona sono alle 19.45 (bus) e 19.54 (treno) con arrivo rispettivamente alle 20.40 e alle 20.18.** Per ogni ulteriore informazione: [www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com).

Se, invece, provenite da Trieste, prendete un treno per Udine e successivamente il "regionale" per Gemona.

Per chi arriva in auto, Gemona del Friuli si trova sull'autostrada Alpe Adria.

Per chi arriva in aereo, a 60 km da Gemona c'è l'aeroporto internazionale del Friuli Venezia Giulia (Trieste-Ronchi dei Legionari). Da lì è semplice raggiungere Udine. Gli autobus, infatti, partono venti minuti dopo l'atterraggio di ogni aereo ([www.aeroporto.fvg.it](http://www.aeroporto.fvg.it)). Da Udine, poi, si tratta di prendere il primo treno in direzione Gemona.

Vi chiediamo di inviare subito una cartolina (postcard) con

l'indicazione dell'ora precisa del vostro arrivo e, se possibile, anche con quale mezzo di trasporto arriverete.

L'indirizzo è: Segreteria Lab 2007, Casa dello studente, piazza Simonetti, 33013 Gemona del Friuli (Udine). Il telefono della segreteria è 0432 981363 ed è esclusivamente per chiamate di servizio.

Quello sopra indicato è anche l'indirizzo cui fare arrivare la corrispondenza durante il periodo del Laboratorio internazionale.

Per comunicazioni urgenti prima dell'inizio del Lab si può chiamare fino al 16 luglio a Milano, MISMAS, eventi formazione spettacolo, telefono e fax 02 8373476; e-mail: [segreteria@labonline.it](mailto:segreteria@labonline.it).

Per quanti arriveranno a Gemona prima dell'inizio del Lab (lunedì 21 luglio o martedì 22 luglio) e per eventuali ospiti, parenti, amici, vi segnaliamo due alberghi dove poter prenotare una camera. Sono l'albergo trattoria Si-Si (nei pressi della stazione dei treni) in via Piovega 19, tel. 0432 981158 e l'enoteca Al Central (vicino alla Casa dello studente) in via Vicinale 2, tel. 0432 980091. I prezzi vanno da 25 € per la camera singola, con la prima colazione inclusa, ai 45-55 € per la doppia, sempre con colazione inclusa. L'invito che avete ricevuto garantisce ai cittadini extracomunitari la permanenza in Italia *esclusivamente* per la durata del Laboratorio (23 luglio-17 agosto). Chiunque abbia in progetto soggiorni più lunghi, dovrà provvedere a farsi rilasciare a proprie spese dalla Questura di Udine il relativo permesso di soggiorno.

## **Cosa mettere in valigia**

Gemona si trova in bassa montagna ed è relativamente vicina al mare. Il suo clima è caratterizzato da un'instabile alternanza tra molto caldo, piacevolmente fresco e, talvolta, freddo. Non mancano, infatti, le giornate di pioggia, anche di notevole intensità.

Non dimenticate, perciò, di portare con voi una giacca a vento leggera, un maglione di lana pesante e un ombrello.

Lasciate spazio anche per magliette e camicie di cotone leggero, per gonne fresche e pantaloni comodi, nel caso Giove pluvio sia clemente. Non dimenticate il costume da bagno, se vorrete fare un tuffo nelle acque dei laghi o nei torrenti della zona o se vi farete tentare da una gita al mare (Trieste, Grado, Lignano Sabbiadoro le mete più vicine).

Se, invece, siete innamorati delle montagne, basteranno un paio di scarpe adatte e il vostro tempo libero potrà essere impiegato nell'esplorazione delle cime a ridosso di Gemona che riservano sentieri stupendi.

Se poi siete degli sportivi incalliti, ricordatevi delle scarpe da tennis o da ginnastica per il jogging e le attività all'aria aperta, tra cui l'immane e tradizionale partita di calcio tra Italia e Resto del mondo.

Un ultimo avviso: non riempite troppo la valigia, perché di ritorno dal Lab porterete a casa con voi il materiale didattico che i corsi di aggiornamento vi forniranno.

Non mi rimane che augurare a tutti voi un buon viaggio e un arrivederci a Gemona.

Notizie pratiche in breve.

## **ARRIVO IN AEREO A MILANO**

**A.** Arrivo all'aeroporto di Milano-Linate:

Autobus n. 73 direzione San Babila (tempo: 30' circa).

Metro linea rossa direzione Sesto FS, fermata Loreto, quindi Metro linea verde in direzione Abbiategrasso, fermata Stazione centrale.

Da qui treno per Venezia-Mestre e da Mestre treno in direzione Udine; da Udine, treno per Gemona del Friuli (tempo: 4/5 ore circa).

Suggerimento: c'è un treno diretto che parte alle 13.05 da Milano centrale e arriva a Udine alle 17.32.

**B.** Arrivo a Milano-Malpensa ([www.ferrovienord.it](http://www.ferrovienord.it)).

Treno Malpensa Express fino alla stazione di Milano-

Cadorna (tempo di viaggio 50 minuti circa, 3 treni ogni ora). A Milano-Cadorna, Metro linea verde, direzione Gessate/Cologno Nord, fermata Stazione centrale; da qui treno come nella soluzione A.

## **ARRIVO IN AEREO AEROPORTO FVG**

[www.aeroporto.fvg.it](http://www.aeroporto.fvg.it)

Trasporto aeroporto-stazione dei treni di Udine con LINEA 51 EXTRAURBANO (orari estivi su [www.apggorizia.it](http://www.apggorizia.it) dal 10 giugno). Tempo di viaggio 45/60 minuti, costo biglietto euro 3,65 da acquistare in aeroporto.

Arrivati a Udine, bisogna prendere il treno o il bus per Gemona del Friuli. Tempo di viaggio 30' circa in treno, 50/60' in pullman.

## **ARRIVO IN AEREO VENEZIA-MARCO POLO**

[www.veniceairport.it](http://www.veniceairport.it)

Trasporto aeroporto-stazione dei treni di Mestre con bus ATVO (sito [www.atvo.it](http://www.atvo.it) orari estivi da fine giugno).

Tempo di viaggio 20' circa, costo biglietto euro 3,00 da acquistare in aeroporto.

Arrivati a Mestre bisogna prendere il treno per Udine (tempo di viaggio 1 ora e 30'-2 ore) e da qui un secondo treno o bus per Gemona (tempo di viaggio 30' circa in treno o 50/60' in pullman).

## **ARRIVO A TREVISO AEROPT. CANOVA**

[www.trevisoairport.it](http://www.trevisoairport.it)

Trasporto aeroporto-Stazione dei treni di Mestre con i pullman società ATVO.

Tempo di viaggio 45-50', costo biglietto euro 5,00 da acquistare in aeroporto.

Arrivati a Mestre bisogna prendere il treno per Udine con le medesime soluzioni di cui sopra.

## **contatti utili**

**segreteria@labonline.it**  
**tel. 0432 981363**

**(dal 18 luglio 2008)**